

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 6 febbraio 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Sanità, buste paga più leggere. Spaccatura tra i sindacati (M. Veneto)**

**Revisione dei vitalizi e pensione di Palazzo. Il Fvg tenta la svolta (Piccolo, 2 articoli)**

**Rinforzi in arrivo per controllare i confini (M. Veneto)**

**Asili e case di riposo sorvegliati speciali. Piano per le telecamere contro gli abusi (M. Veneto)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 6)**

**Concordato Presotto spa in bilico. Bocciatura da Erario e Comune (M. Veneto Pordenone)**

**Basta con i tagli alla sanità». Parte un appello a Comune e Regione (M. Veneto Pordenone)**

**Reddito di cittadinanza, chi aderisce resta fuori dagli sgravi del Comune (Gazzettino Pn)**

**Frane e allagamenti, Provincia colabrodo (Gazzettino Pordenone)**

**Elezioni, il Pd riparte dal lavoro e ascolta categorie e sindacato (Gazzettino Pordenone)**

**Supermercati, apre Aldi e assume 12 persone (Gazzettino Pordenone)**

**Cantieri nella città della Sedia. A nuovo i capannoni di 18 ditte (M. Veneto Udine)**

**Maxi appalto per il centro profughi, la Cri perde al Tar (Gazzettino Udine)**

**I “gioielli” del Comune in vendita per 72 milioni. È caccia ai compratori (Piccolo Trieste)**

**I dubbi sul porto “cinese” nei manifesti di Camber (Piccolo Trieste)**

**Uscivano dall’ufficio senza strisciare il badge. Condannati i due statali (Piccolo Trieste)**

**Nidec contro il calo commesse chiude la fabbrica per 6 giorni (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**Sono 150 gli insegnanti precari che chiedono il posto fisso (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**Gorizia in pressing per la nuova zona franca (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**Oggi la firma del contratto. Il cantiere di corso Italia riapre lunedì (Piccolo Go-Mo)**

## ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

### Sanità, buste paga più leggere. Spaccatura tra i sindacati (M. Veneto)

Elena Del Giudice - Sulla sanità Cgil, Cisl e Uil fanno quadrato, ma non sulle Rar, le risorse aggiuntive regionali, mentre il Nursind, che non aveva firmato il rinnovo del contratto del maggio 2018 che ha generato il problema, avanza una proposta. Il nodo era esploso lunedì, quando la Cgil aveva attaccato l'assessore regionale alla Salute Riccardo Riccardi sulle Rar, paventando una decurtazione degli stipendi del personale della sanità oscillante tra i 50 e i 150 euro. La causa? La cancellazione delle indennità che venivano riconosciute a infermieri, Oss, Ota e altre figure professionali del comparto, come maggiorazioni per lavoro notturno o disagi. Una possibilità che il nuovo contratto espressamente vieta. Nello specifico non consente di erogare indennità aggiuntive rispetto a quelle previste dal contratto, per il lavoro notturno, per i turni e per il lavoro festivo, e prevede invece di legare il salario aggiuntivo a ben precisi obiettivi di risultato. La Regione, con l'assessore Riccardi, ha confermato lo stanziamento per il 2019 dei 31 milioni di euro da destinare alle Rar, ovvero la stessa cifra del 2018, che dovranno essere ripartite sulla base di un diverso accordo con le aziende sanitarie e ospedaliere ancora da definire.

Secondo il Nursind «che ha immediatamente contestato la proposta di contratto nazionale - spiega Gianluca Altavilla, segretario regionale -, tanto che non lo abbiamo firmato, all'articolo 81 riserva l'utilizzo delle Rar ai premi correlati alla performance, implicitamente impedendo l'attuale utilizzo nella maggiorazione sul disagio (turno, festivo, notte). Per quel che attiene il recupero salariale del disagio, abbiamo proposto all'assessore un obiettivo denominato "Mantenimento delle strutture sanitarie sulle 24 e 12 ore" per remunerare il personale turnista con una quota incentivante di 50 euro, se operante su 2 turni, e 150 euro se operante su 3 turni».

Il Nursind, rispetto alla previsione di risparmio sulla spesa del personale (l'1% del costo per un totale di 9,5 milioni di euro per il 2019 ripartiti tra le Aziende), suggerisce «di recuperare risorse con riorganizzazioni evitando la diminuzione di personale operativo. A titolo di esempio - ancora Altavilla - proponiamo un accorpamento delle Rems, una anziché le tre attuali, con un risparmio di almeno 5 milioni di euro annui. E inoltre l'eliminazione dei cosiddetti "doppioni", il monitoraggio dell'organigramma delle aziende per contrastare il fenomeno della proliferazione dei ruoli organizzativi e frazionamenti di strutture». Suggestivo anche uno studio sulle quiescenze nel 2019 per evitare la cessazione dei tempi determinati in essere. Il Nursind infine «prende le distanze da chi ha distribuito in questi giorni volantini nascondendo di fatto il fallimento di un contratto politico firmato l'anno scorso e attribuendo tale fallimento alla giunta regionale».

Cgil, Cisl e Uil, in una nota congiunta, rivendicano la convocazione dell'incontro con l'assessore Riccardi del 13 febbraio, come vittoria della mobilitazione. Orietta Olivo, Massimo Bevilacqua e Luciano Bressan, chiedono certezze sui 31 milioni per le Rar e garanzie sulla integrale copertura del turnover, e questo per evitare di fare ricorso a prestazioni aggiuntive che oggi hanno un saldo di oltre 400 mila ore non compensate da recuperi e oltre 300 mila giornate di ferie non fruiti».

## **Revisione dei vitalizi e pensione di Palazzo. Il Fvg tenta la svolta (Piccolo)**

Marco Ballico - Prima un tavolo romano, poi quello in Consiglio regionale. La partita della rimodulazione dei vitalizi degli ex secondo il metodo contributivo entra nel vivo. Venerdì 8 febbraio il segretario generale di piazza Oberdan Franco Zubin parteciperà all'incontro con i colleghi delle altre Regioni in sede di Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative. A stretto giro - la convocazione è partita ieri -, lunedì 11, si ritroveranno per la prima volta i componenti della commissione bipartisan istituita per volontà di Piero Mauro Zanin. Il presidente dell'aula del Friuli Venezia Giulia si muove su due fronti. Da un lato vigila per il rispetto della scadenza del 30 aprile, data entro la quale, come da legge di Bilancio nazionale, si dovranno ricalcolare secondo il metodo contributivo i vitalizi in essere. Dall'altro punta a concretizzare un progetto che coltiva dall'inizio della legislatura: una riforma organica della materia che reintroduca un sistema pensionistico di Palazzo, abrogato nella precedente legislatura. «Abbiamo l'opportunità di equiparare i consiglieri regionali in carica ai cittadini», osserva Zanin. A Roma le Regioni cercheranno di uniformare i percorsi rispetto all'articolo 75 della manovra di fine anno che prevede che i territori, "speciali" comprese, rideterminino con il calcolo contributivo la disciplina dei trattamenti previdenziali e dei vitalizi di ex presidenti, consiglieri e assessori. Pena la riduzione dei trasferimenti, lo devono fare entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge; di qui la decisione del capigruppo di maggioranza in Fvg di prorogare fino al 30 aprile il contributo chiesto agli ex nel 2015, misura scaduta e rinnovata a giugno 2018, e di nuovo il 31 dicembre. Zubin porterà lunedì a Trieste gli esiti del confronto in Conferenza. Con il segretario generale e Zanin siederanno al tavolo della commissione sui vitalizi i consiglieri indicati dai gruppi: Alessandro Basso per Fratelli d'Italia/An, Mauro Capozzella per il Movimento 5 Stelle, Tiziano Centis per i Cittadini, Furio Honsell per il Misto, Franco Iacop per il Pd, Edy Morandini per Progetto Fvg, Massimo Moretuzzo per il Patto per l'Autonomia, Giuseppe Nicoli per Forza Italia e Stefano Turchet per la Lega. La giunta ha designato l'assessore alle Autonomie locali Pierpaolo Roberti. I tempi sono stretti. Si deve costruire un testo - Zanin lo ipotizza per metà marzo - che consenta di procedere con l'approvazione in aula nei tempi imposti da Roma per uniformarsi a quanto deciso dagli uffici di presidenza di Camera e Senato, a partire dal 1° gennaio scorso, nei confronti degli ex deputati e senatori, ai quali è stato rivisto in via retroattiva il meccanismo di calcolo dell'assegno pensionistico pubblico. Un taglio che per gli ex parlamentari (da tempo sulle barricate con centinaia di ricorsi, di cui 400 firmati dall'avvocato bellunese Maurizio Paniz) varia tra il 40% e l'80% di quanto percepito finora. Al momento non ci sono invece previsioni sulla riduzione dell'importo per gli ex consiglieri Fvg, ma è probabile che qualche ragionamento inizi a emergere nei prossimi giorni sulla base delle prime simulazioni. La situazione attuale è quella che vede incassare mensilmente il vitalizio a 196 tra eletti del passato e parenti stretti aventi diritto alla reversibilità. Per gli ex di lungo corso si arriva a sfiorare quota 6 mila euro lordi, ma ci sono anche beneficiari di doppio vitalizio, con Ferruccio Saro che guida la classifica con 5.347 euro lordi. Cifre all'ingiù da quasi quattro anni per il contributo di solidarietà disposto in era Serracchiani e appunto prorogato fino al 30 aprile. Dopo di che c'è la seconda parte del dossier. Quella che non riguarda un obbligo, ma «un'opportunità», così la definisce Zanin. Opportunità «che sarebbe un peccato lasciarsi sfuggire», aggiunge il presidente del Consiglio, ribadendo l'intenzione di qualche settimana fa, vale a dire ritornare a una forma di pensione pubblica, a cinque anni di distanza dalla legge 10 del 2013, la riforma che inaugurò il mandato da presidente di Debora Serracchiani riducendo i costi della politica. Tra l'altro abrogando qualsiasi forma di contributo finalizzato a una rendita per il lavoro in piazza Oberdan a partire dall'undicesima legislatura (2013-18). «L'idea è di passare al contributivo esattamente come accade nei settori privati, con versamenti in parte del lavoratore e in parte del datore di lavoro», spiega ancora Zanin. Su questa linea si sono tra l'altro mossi pure i grillini, che hanno depositato una proposta di legge che, oltre al ricalcolo dei vitalizi degli ex, introduce per consiglieri e assessori regionali eletti a decorrere dall'undicesima legislatura «lo stesso trattamento previdenziale previsto per i dipendenti pubblici, basato sul calcolo contributivo, sistema previdenziale ora mancante». Il presidente del Consiglio, tuttavia, avverte: «Consentire di poter far valere a fini pensionistici l'impegno lavorativo in aula per un intero mandato o più è certamente una

questione di equità. Ma sarà necessario, su questo tema, trovare un'ampia condivisione. Non forzeremo la mano se non ci sarà l'accordo».

## **E nella battaglia parlamentare prime vittorie per i ricorrenti**

*testo non disponibile*

### **Rinforzi in arrivo per controllare i confini (M. Veneto)**

Mattia Pertoldi - Il Governo, in vista della possibile intensificazione degli arrivi dalla rotta balcanica con l'avvicinarsi della primavera, si appresta a inviare in Fvg nuovi rinforzi per controllare il confine orientale e, in particolare, l'area di frontiera con la Slovenia. Una promessa, questa, di Nicola Molteni, sottosegretario all'Interno, in visita ieri in Fvg tra Trieste e di Monfalcone. Molteni ha prima incontrato nel capoluogo il questore di Trieste Giuseppe Petronzi e poi - sempre accompagnato dall'assessore regionale alla Sicurezza Pierpaolo Roberti - assieme al Commissario di Governo Valerio Valenti e allo stesso questore ha effettuato un sopralluogo ai valichi sensibili nell'area giuliana. A essere monitorati sono stati in particolare Dolina e Draga Sant'Elia, individuati come punti primari di accesso pedonale, oltre al confine principale di Pese da dove, è stato spiegato, proviene la maggior parte del traffico veicolare di esseri umani, trasportati dai passeur all'interno di furgoni e scaricati sul Carso oppure, in alcuni casi, direttamente in centro città. «La collaborazione avviata tra Governo e Regione in relazione alle attività di contrasto all'immigrazione clandestina ha prodotto già buoni risultati - ha detto il sottosegretario -, ma alla luce di una prevista ripresa di flussi dalla rotta balcanica, le misure saranno comunque rafforzate per controllare e bloccare gli ingressi irregolari sui confini italo-sloveni dell'estremo Nordest». Il sottosegretario ha definito come «molto importante» la visita a Trieste perché «mi ha consentito di verificare direttamente i luoghi di passaggio dell'immigrazione proveniente da Slovenia, Croazia e Bosnia: aree che vanno protette e difese adeguatamente attraverso il potenziamento del personale effettivo e la forte sinergia con la Regione guidata dal governatore Massimiliano Fedriga. Per il futuro, inoltre, guardiamo con estrema fiducia al futuro riassetto dell'Unione europea per riallineare progettualità e operatività, ma al momento ci siamo trovati di fronte a un'Europa poco propensa alla solidarietà sul tema migranti e siamo stati così costretti a predisporre un decreto per ridisciplinare, in particolare, il diritto d'asilo che era fuori controllo». Soddisfatto, da parte sua, Roberti. «Il Fvg, territorio di confine e punto nodale della cosiddetta "rotta balcanica" - ha sostenuto - ha bisogno degli investimenti del Governo sulla sicurezza e sul presidio dei confini. La visita di Molteni è dunque un segnale molto positivo per la nostra regione e per le sue comunità, perché rimarca la difesa di valori fondamentali che devono essere garantiti ai cittadini. Dall'attuale Governo, e in particolare dal ministro Matteo Salvini, abbiamo ottenuto risposte immediate e concrete dal primo giorno, grazie alle quali abbiamo potuto ridurre sensibilmente gli ingressi e la presenza di clandestini che, allo stato attuale, sono poco più di 4 mila rispetto ai 5 mila di un anno fa. Da Molteni abbiamo ricevuto la conferma che l'attenzione a questi confini è massima: se le azioni nel Mediterraneo sono ben evidenti, su questo fronte vanno invece ancora concentrati notevoli sforzi». Nel corso della mattinata, in questura a Trieste, Roberti e Molteni avevano verificato l'attuale stato dell'arte sul tema. Analizzati, infatti, i dati dell'attività di contrasto all'immigrazione clandestina effettuata dalle Forze dell'ordine, congiuntamente al personale dell'esercito nell'ambito dell'operazione "Strade sicure", Roberti ha confermato che «l'aumento dei controlli sui confini, ottenuto grazie al dialogo tra la Regione e il ministero, ha permesso di raggiungere risultati immediati, con il rintracciamento nel 2018 di mille e 507 migranti illegali, 154 dei quali sono stati subito riammessi in Slovenia. A questi numeri si aggiungono a gennaio di quest'anno 75 fermi, che hanno prodotto sei riammissioni in Slovenia e quattro arresti di passeur». Per cui ha concluso Roberti «dobbiamo essere grati agli uomini e alle donne delle forze dell'ordine per l'impegno che profondono nello svolgimento del proprio dovere: una dedizione che ha portato a triplicare in pochi mesi il numero di irregolari rintracciati e a raddoppiare quello dei favoreggiatori tratti in arresto».

## **Asili e case di riposo sorvegliati speciali. Piano per le telecamere contro gli abusi (M. Veneto)**

Maura Delle Case - Il moltiplicarsi dei casi di maltrattamento in asili e case di riposo che sempre più spesso occupa le colonne dei quotidiani suggerisce la necessità di correre ai ripari. Non garantendo migliori condizioni di lavoro agli operatori, come vorrebbe il Pd, ma con l'installazione di telecamere in asili nido, scuole dell'infanzia e strutture socio-assistenziali per anziani, disabili e minori in situazione di disagio. Ipotesi condensata dalla consigliera regionale Mara Piccin (Fi) nella proposta di legge numero 14 che ieri ha iniziato il suo iter in III commissione. Le condizioni perché stavolta vada in porto (nella scorsa legislatura una proposta analoga, sempre a firma Piccin, era stata bocciata dalla maggioranza di centrosinistra) ci sono tutte. A partire dall'appoggio dell'assessore alla sanità, Riccardo Riccardi, che sposa la proposta: «Va nella direzione di costruire un universo di regole condivise a tutela dei soggetti coinvolti, siano minori nei nidi, nelle scuole dell'infanzia o persone ospitate da strutture socio-assistenziali per anziani». Contrario all'idea di «un grande fratello che garantisce tutto» è invece il Pd che bocca la proposta per bocca della consigliera Mariagrazia Santoro. Fosse licenziata, la norma sulla videosorveglianza farebbe del Consiglio regionale Fvg «l'apripista a livello nazionale in una tematica tanto delicata», rivendica dal canto suo Piccin confidando «in una sensibilità diversa da parte del Consiglio regionale, sulla scorta del convincimento secondo cui l'installazione di sistemi di video-sorveglianza interni alle strutture ospitanti soggetti deboli, quali sono gli anziani e gli infanti, rappresenterebbe un elemento di maggiore tranquillità per le famiglie della nostra regione». TempiA norma approvata, andranno definite le modalità operative di attuazione, non banali considerata la vastità della platea di strutture interessate. In potenziale tutti gli asili, le scuole dell'infanzia e le strutture socio-assistenziali operative sul territorio regionale, pubbliche e private, per un totale che sfiora i mille edifici. La proposta normativa per ora si limita a fissare la cornice prevedendo al secondo e terzo articolo che entro 24 mesi dall'entrata in vigore tali strutture si dotino di sistemi di sorveglianza a circuito chiuso, con immagini cifrate.Costi e installazioneIl quarto articolo definisce invece il sistema di contributi (a titolo di aiuto de minimis) per l'acquisto e l'installazione dei sistemi di video-sorveglianza. L'amministrazione regionale concederà contributi fino al 75 per cento della spesa ammissibile e a copertura di tale intervento ha previsto uno stanziamento complessivo di 2 milioni di euro tra 2019 e 2020. Le telecamere saranno installate previo accordo con le rappresentanze sindacali e con il coinvolgimento delle famiglie. La norma vieta l'utilizzo di webcam, impone l'adeguata segnalazione della presenza dei sistemi video e consente l'accesso alle registrazioni (altrimenti vietato) solo in caso di notizie di reato e secondo quanto previsto dal codice di procedura penale.Operatori nel mirinoPer l'assessore Riccardi «siamo davanti a un problema sentito in modo trasversale». Un problema che si ripercuote sugli utenti, ma anche sugli operatori, che a sentire il forzista saranno a loro volta tutelati. «Vedo lo sviluppo dell'iniziativa anche come un ulteriore supporto alla tutela della professionalità di chi lavora in questi ambiti, il cui impegno - afferma Riccardi - non può essere vanificato da episodi che, al contrario, vanno subito individuati e circoscritti quando si verificano». Di tutt'altro avviso il centrosinistra che boccia l'iniziativa per bocca della consigliera Mariagrazia Santoro. «Il contrasto a possibili episodi di violenza che possono verificarsi all'interno di strutture educative, assistenziali o sociosanitarie va attuato - secondo l'esponente democratica - garantendo situazioni di lavoro dignitoso che non mettano in condizione di stress gli stessi operatori». Santoro è per garantirgli invece «formazione continua» e per consentire «la partecipazione ai servizi dei famigliari e degli utenti, attraverso reti di comunità», chiude la dem.

## CRONACHE LOCALI

### **Concordato Presotto spa in bilico. Bocciatura da Erario e Comune (M. Veneto Pordenone)**

Ilaria Purassanta - Il concordato della Presotto spa, storico mobilificio di Brugnera, è in bilico. I creditori, però, hanno ancora 20 giorni di tempo per votare. Se sarà raggiunta, entro il 25 febbraio, la maggioranza di sì da parte di tre classi di creditori su quattro, il concordato passerà. In caso di bocciatura, invece, si profilano altri scenari: potrebbe anche rischiare il fallimento. I voti si pesano in base al credito vantato.

Il punto Lo stato passivo di Presotto spa ammonta a 30 milioni e i creditori sono in tutto circa 700. Ieri mattina in tribunale, dinanzi al giudice Roberta Bolzoni, il commissario giudiziale Alberto Poggioli ha fatto il punto con l'assemblea dei creditori. Il 21 novembre la votazione era stata sospesa e il giudice Bolzoni aveva invitato l'azienda a aggiornare la proposta di concordato. Il commissario giudiziale Poggioli, infatti, aveva notato che circa mezzo milione di euro di debiti per tfr ai fondi complementari era stato inserito fra i debiti previdenziali, mentre doveva essere indicato come debito per i dipendenti. Il 14 dicembre la società Ibla Capital, che ha acquisito la maggioranza di Presotto, avvalendosi dell'advisor legale Enrico Bevilacqua e del consulente finanziario Renato Bogoni di Padova, ha presentato una proposta rivista che prevede anche la copertura dei 500 mila euro. I creditori hanno cominciato a votare già a gennaio.

Lavoratori a favore Ha votato a favore della proposta aggiornata quasi il 60 per cento dei lavoratori, la prima delle quattro classi di creditori. I dipendenti saranno pagati al 100 per cento, a rate, nell'arco di due-tre anni. I loro crediti ammontano a 4.496.000 euro. Votano per 855.000 euro. Finora sulla bilancia del sì il concordato conta 491.000 euro. Sono 118 i dipendenti in forze alla Presotto spa di Brugnera. Da quando è cominciata la procedura per il concordato, a gennaio, stanno finalmente ricevendo lo stipendio, ma sono rimasti senza salario dai 6 agli 8 mesi, a seconda dei casi.

IL FRONTE DEL NO Ieri, all'assemblea dei creditori, c'è stato invece un no pesante, quello dell'Agenzia delle entrate, che ha accumulato crediti fra Iva e imposte per quasi due milioni di euro. Contrario alla proposta di concordato anche il Comune di Brugnera, nelle cui casse mancano all'appello 519 mila euro di Imu sui capannoni della Presotto spa. No anche da parte dell'Inail, mentre l'Inps non si è ancora pronunciata. Il voto non espresso, in base alla nuova normativa vigente, equivale a un voto contrario. La classe Erario e Istituti previdenziali vale complessivamente 5 milioni e 498 mila euro, i voti contrari si attestano finora sui due milioni di euro. il 5 per cento Va detto che fatta eccezione per i dipendenti, tutti gli altri creditori recupereranno solo il 5 per cento delle somme fra 5 anni. In caso di crollo improvviso della produzione, potrebbero peraltro non vedere un centesimo. L'amministrazione comunale di Brugnera riceverebbe quindi nella migliore delle ipotesi solo 25.950 euro, invece che i 519 mila euro. È chiaro che in questa prospettiva gli enti pubblici abbiano espresso perplessità.

LE CLASSI DECISIVE Saranno decisivi i voti delle ultime due classi di creditori la cui maggioranza ancora non si è pronunciata. Fra i privilegiati (3.584.000 euro), ha votato a favore il 30 per cento (1.080.000 euro), fra i chirografari (7.132.000 euro) ha detto sì quasi la metà (2.915.000 euro).

### **Basta con i tagli alla sanità». Parte un appello a Comune e Regione (M. Veneto Pordenone)**

Chiara Benotti - «Caro sindaco Carlo Spagnol e cara Regione: basta tagli alla sanità nel Distretto ovest». L'appello a oltranza del comitato No-tagli per oltre 60 mila utenti della sanità nel Distretto ovest è partito ieri. «Tagli alla spesa 2019 previsti dalla Regione congelano le assunzioni degli operatori sanitari - hanno denunciato gli attivisti Luigi Zoccolan e Gianfranco Zuzzi -.

L'esternalizzazione dei servizi nella cittadella sanitaria in via Ettoreo, compresa la gestione del laboratorio di analisi è una ipotesi che vogliamo scongiurare. Come i tagli annunciati all'organico amministrativo». Il direttore dell'Aas5 Giorgio Simon ha tagliato corto sull'allarmismo del comitato No-tagli. «Non so a che cosa si riferiscano - ha detto -. Il piano 2019 deve ancora essere definito».

L'APPELLO «Il Comune si attivi - invocano Zuzzi e Zoccolan -. Il primo cittadino chieda un confronto pubblico con i vertici dell'Aas5 per scongiurare tagli chirurgici ai servizi sanitari». Gli attivisti danno la sveglia a tutte le forze politiche. «Il consiglio comunale liventino, le forze politiche reagiscono per difendere la sanità a Sacile e area vasta - va avanti Zuzzi -. La politica locale assuma una posizione decisa in Regione e difenda le comunità che rappresentano». «La nostra città ha pagato un prezzo alto con la riforma sanitaria 2015 - ha ricordato Zoccolan -. Basta ai disservizi e liste di attesa».

LA PETIZIONE Raccolta firme a quota mille per l'ex ospedale: i banchetti del comitato No-tagli alla sanità riapriranno in sette comuni dell'Ambito. «Avanti con la petizione salva-ospedale - hanno confermato gli attivisti -. Tavoli delle firme riaperti entro febbraio e petizione porta a porta». Ci riprovano quattro anni dopo la prima petizione per salvare il reparto di medicina, quando le firme erano state a cascata. «In ballo c'è il futuro della sanità a Sacile - ancora Zuzzi -. Si tratta di bloccare lo smantellamento dei servizi e ripristinare quello che serve: la gente chiede un pronto soccorso su 24 ore su 24, un reparto di medicina con posti letto e il potenziamento di cardiologia». L'ex consigliere comunale Zoccolan lotta da dieci anni per la sanità potenziata. «I servizi vanno potenziati, non dismessi: abbiamo chiesto incontri urgenti in Regione».

I BISOGNI «Il Modello Sacile non è stato attuato come previsto e bisogna ottimizzare i servizi: ridurre posti letto - ha incalzato Zuzzi -. A Sacile le liste di attesa per oculistica, cardiologia, fisiatria e altre specialità sono un incubo continuo tutto l'anno». Il presidio sanitario liventino offre servizi per altri sei comuni con Fontanafredda, Budoia, Brugnera, Aviano, Polcenigo e Caneva. La fuga di tanti sacilesi è verso gli ospedali del Veneto.

### **Reddito di cittadinanza, chi aderisce resta fuori dagli sgravi del Comune (Gazzettino Pn)**

I redditi erogati dagli enti pubblici, somministrati attraverso misure chiamate sostegno al guadagno oppure inquadrati dal punto di vista degli affitti da calmierare o ancora compresi nella consegna delle borse della spesa, non potranno sovrapporsi al reddito di cittadinanza concesso dallo Stato agli aventi diritto. E a Pordenone rischiano di perdere il diritto al sussidio comunale circa 1.500 persone.

**SOVRAPPOSIZIONE** La norma sul reddito di cittadinanza in questo senso è chiara: se si ha diritto all'accesso alla misura statale non si potranno più ricevere i benefici garantiti dal Comune. Lo ha spiegato con chiarezza ieri l'assessore alle Politiche sociali Eligio Grizzo, illustrando come agirà il reparto dedicato del municipio dopo l'entrata in vigore del reddito di cittadinanza. «Il reddito di cittadinanza - ha detto Grizzo - funzionerà in base a un progetto specifico. Gli incaricati elaboreranno un programma di inserimento nel mondo del lavoro e seguiranno passo dopo passo l'effettiva riuscita dell'iniziativa riguardante i privati cittadini. Come Comune - prosegue l'assessore alle Politiche sociali nonché vicesindaco della giunta Ciriani - facciamo già da tempo questo lavoro, ma con l'introduzione del nuovo sussidio non sarà possibile sovrapporsi alla norma generale. Per questo, chi usufruirà del reddito di cittadinanza non potrà allo stesso tempo ricevere gli aiuti del Comune». Ciò significa due cose: da un lato la liberazione di alcune risorse che oggi il Comune dedica annualmente alle politiche sociali; dall'altro la perdita, da parte di alcuni cittadini, del diritto a godere di benefici riconosciuti dalla normativa locale. L'assessore va avanti: «Il Comune assiste regolarmente le persone in difficoltà. Lo fa con metodi ormai rodati: ci sono le borse lavoro - spiega Grizzo -, le buste della spesa per chi non può garantirsi un pasto sicuro, e ancora la contribuzione che aiuta le persone a pagare l'affitto del proprio appartamento in condizioni di indigenza». Tutte misure che in corrispondenza del reddito di cittadinanza risulterebbero annullate per evitare il cumulo di benefici. Comune e Stato non possono sovrapporsi, e secondo il detto che recita *ubi maior, minor cessat*, sarà il Comune a farsi da parte. «Ogni beneficio comunale - taglia corto Eligio Grizzo - risulterebbe cessato di fronte all'erogazione del nuovo reddito di cittadinanza». Che fine faranno, quindi, i fondi destinati a una forma di aiuto che in buona sostanza non sarà più necessaria? Al momento la domanda non trova una risposta chiara. I capitoli di spesa si possono dirottare, ma c'è il rischio che da un'assistenza puntuale e vicina al bisogno del cittadino si passi a una forma più anonima.

**I NUMERI** La povertà in provincia di Pordenone è diventata fattore determinante ormai già da qualche anno. La crisi economica, la perdita dei posti di lavoro, la difficoltà di ricollocarsi: tutti elementi che hanno portato molte persone a rivolgersi ai servizi sociali dei Comuni. Il capoluogo in questo senso fa la parte del leone: «Allo stato attuale - ha detto l'assessore alle Politiche sociali Eligio Grizzo - il Comune di Pordenone assiste circa 1.500 persone. Ogni gruppo di assistenza sociale si occupa di una circoscrizione e cura all'incirca 250 persone». Si stima che il reddito di cittadinanza possa interessare poco meno di diecimila pordenonesi, quindi anche le famiglie che oggi hanno un Isee molto basso e che già percepiscono gli aiuti derivanti dalle più varie forme di assistenza messe a disposizione dal Comune. L'impatto della perdita di tale diritto, conseguente all'entrata in vigore del reddito di cittadinanza, comporterà per i servizi sociali la necessità di rivedere priorità e obiettivi a breve termine. (Marco Agrusti)

**Centri per l'impiego senza direttive. «I navigator? Non sappiamo niente»**

*testo non disponibile*



## **Frane e allagamenti, Provincia colabrodo (Gazzettino Pordenone)**

La pioggia caduta nello scorso fine settimana mancava da 107 giorni. Sul Friuli Occidentale non pioveva da più di tre mesi: era venuta giù solamente qualche goccia sporadica, niente di significativo. Il terreno era secco, gli accumuli di neve in montagna praticamente trascurabili. Insomma, c'erano tutti i presupposti affinché anche un'ondata di maltempo intensa come quella di qualche giorno fa non creasse particolari problemi. Invece non è stato così: dalla Pedemontana alla Bassa, infatti, si sono verificati smottamenti e allagamenti, confermando una volta di più la fragilità di un territorio che avrebbe bisogno di interventi milionari.

L'EMERGENZA L'allerta diramata dalla Protezione civile era gialla, quindi non particolarmente seria. Ma le 48 ore di pioggia che hanno caratterizzato lo scorso week-end non sono state indolori. A Costabeorchia (Pinzano), Castelnovo del Friuli e Meduno si sono verificate frane. Altri piccoli smottamenti hanno caratterizzato tutta la Pedemontana, colpita anche dallo scioglimento della neve che nelle ore precedenti si era accumulata al suolo a quote collinari. Ma l'allerta era gialla per un motivo: non pioveva da 107 giorni, il terreno era asciutto e teoricamente doveva assorbire senza problemi le precipitazioni. Nelle settimane precedenti, le ultime del mese di gennaio, non era caduta molta neve in montagna. L'unico pericolo reale era rappresentato da ciò che il maltempo aveva lasciato dietro di sé a fine ottobre, cioè prati senza alberi e una condizione di fragilità amplificata rispetto al passato. Visti i risultati di poche ore di pioggia, c'è solamente da trarre una conclusione: il territorio della Destra Tagliamento resta fragile e per essere messo in sicurezza richiederebbe decine di milioni di euro. Soldi che ad oggi non ci sono, o perlomeno che non sono stati stanziati. LO STUDIO C'è un rapporto firmato dall'Ispra - sezione ambiente - a dire che sì, qualcosa è stato fatto, ma che c'è ancora molto, forse troppo, ancora da fare. Come ogni rapporto è fatto di numeri, che però comunicano più delle parole. Si possono tradurre con una sentenza: c'è una buona porzione del territorio corrispondente alla provincia di Pordenone che non può affatto ritenersi al sicuro. E non si parla solo dell'arcinoto bacino compreso tra i corsi del Meduna e del Livenza, che storicamente preoccupa la bassa pianura ai confini con la provincia di Treviso. Stavolta l'analisi si spinge oltre, descrivendo metro dopo metro i rischi che corrono piccoli paesi di montagna, borghi pedemontani e abitazioni che sorgono a pochi passi da un torrente che a prima vista sembra mansueto, ma che in pochi minuti può ingrossarsi e diventare una minaccia grave per la vita delle persone. L'analisi dell'Ispra parte dalle fondamenta, in tutti i sensi. Secondo l'indagine statistica sono 3.359 le case costruite a ridosso di aree soggette a pericolosità idraulica. Poco più di mille, invece, le industrie (perlopiù medio-piccole) che sono state realizzate in posizioni simili. Ma rende ancora più l'idea il dato che riguarda le persone che giorno e notte vivono con l'ansia provocata da un torrente che scorre a pochi passi dal giardino di casa. Secondo la fotografia scattata sul territorio pordenonese dall'Ispra sono 12.645, pari al 4 per cento del totale. È la popolazione di un comune di medie dimensioni. La situazione più seria riguarda la zona prealpina, soggetta a frane e smottamenti. In pianura, invece, preoccupano Meduna e Livenza, soprattutto nella Bassa. (Marco Agrusti)

### **Elezioni, il Pd riparte dal lavoro e ascolta categorie e sindacato (Gazzettino Pordenone)**

Il Partito democratico apre le porte e fa salire in cattedra i non iscritti. Per ascoltare e imparare da chi - a vari livelli e con diversi ruoli - lavora e opera nella società. L'obiettivo principale del doppio ciclo di iniziative che il partito provinciale ha organizzato è proprio quello di accreditare il Pd come un interlocutore serio e progettuale della società e delle sue forme aggregate. «L'altro obiettivo importate - come ha spiegato ieri il segretario Giorgio Zanin - proprio in un momento difficile per la democrazia rappresentativa è quello di condividere e promuovere un metodo di confronto e ascolto civile aperto». L'iniziativa è innovativa anche da un punto di vista del metodo: è il partito che chiama le categorie, le associazioni e gli esperti dei temi che volta per volta vengono discussi. È un po' l'inverso di quello che invece normalmente accade, cioè le categorie economiche o le associazioni che - magari a ridosso di appuntamenti elettorali - chiamano i partiti a confrontarsi. L'AVVIO Agli incontri parteciperanno iscritti e simpatizzanti dei Dem ma ogni volta ci sarà almeno un delegato dei 29 circoli territoriali della provincia in modo da creare una rete nella quale poi fare girare le informazioni e le discussioni. L'iniziativa la Cattedra dei non iscritti - come ha ricordato Zanin - si ispira alla Cattedra dei non credenti che era stata un'esperienza avviata dal cardinale Martini a Milano negli anni 80 e 90 per aprire il confronto tra cattolici e non credenti. Il primo a salire in cattedra ieri sera è stato il presidente dell'Ascom provinciale Alberto Marchiori: si è parlato del futuro del commercio nelle città. Il prossimo appuntamento (il 26 febbraio) avrà più il sapore politico: il tema sarà infatti Dove va il centrosinistra? e il confronto sarà aperto a tutte le realtà civiche cittadine e provinciali. Un appuntamento che servirà anche per tracciare le linee di eventuali alleanze in vista delle prossime amministrative. E servirà anche per ragionare sulle elezioni europee. Gli incontri successivi del primo ciclo saranno sulla cultura - il Pd si confronterà con le realtà - e, in aprile, sulla Resistenza. In autunno sarà organizzato il secondo ciclo di incontri sui temi dell'economia e del lavoro. «Crediamo che - ribadisce il segretario - in questo momento ci sia bisogno di molta rappresentanza, ma i partiti per rappresentare devono prima sapere ascoltare. E noi abbiamo ricominciato ad ascoltare il territorio». d.l.

### **Supermercati, apre Aldi e assume 12 persone (Gazzettino Pordenone)**

Domani, lungo la provinciale Pordenone - Oderzo del capoluogo mobiliario, Aldi, multinazionale attiva nel settore della grande distribuzione, inaugurerà un punto vendita. Già presente in provincia di Pordenone con 3 negozi (Pordenone, San Vito al Tagliamento e Spilimbergo) e con una rete di 50 punti vendita inaugurati lo scorso anno nel Nord Italia, assumerà sul territorio 12 nuovi collaboratori. Il negozio presenta un'area vendita di oltre 1.340 mq. e offre ai clienti prodotti selezionati a prezzo contenuto. La catena tedesca rappresenta il principale concorrente della Lidl. «L'esperienza d'acquisto all'interno dello store è piacevole, semplice e intuitiva - spiega lo staff - gli allestimenti e la cartellonista interna permettono una fruizione facile e chiara degli spazi e dei prodotti, mentre l'area esterna, di 5.900 metri quadrati ospita un parcheggio di 132 posti auto gratuito per tutti. Nell'ambito del progetto di espansione in Italia, Aldi si impegna a valorizzare le aree in cui opera tramite interventi di riqualificazione urbanistica del territorio, a favore delle comunità. Il nuovo supermercato Aldi, infatti, sorge sull'area che un tempo ospitava un capannone dismesso per lo stoccaggio di mobili ed è inoltre dotato di un impianto fotovoltaico da 48 KiWp. (Romano Zaghet)

### **Cantieri nella città della Sedia. A nuovo i capannoni di 18 ditte (M. Veneto Udine)**

Davide Vicedomini - La città della Sedia si trasforma in un cantiere. Sono diciotto le aziende che riqualificheranno entro pochi mesi i loro stabilimenti. Questo grazie al bando da oltre 5 milioni di euro messo a disposizione dall'ex giunta regionale Serracchiani, dopo lo stralcio della superstrada Palmanova -Manzano. Soddisfatto il vicesindaco Lucio Zamò che commenta: «Siamo all'inizio del 2019 e già due imprese di Manzano hanno beneficiato di questo contributo ristrutturando i propri opifici. Altre riqualificazioni sono in corso d'opera soprattutto nel centro del paese e a breve altre aziende inizieranno le opere. Questo è indice della qualità del bando e delle scelte fatte all'epoca da parte della nostra amministrazione di concerto con le associazioni di categoria e in particolare Confindustria Udine».

«Questa riqualificazione degli immobili - aggiunge - ha permesso anche di evitare ulteriore consumo di suolo e recuperare risorse che saranno restituite con questi incentivi alle imprese». Accanto a ciò non mancano gli investimenti puntuali dell'amministrazione nella zona industriale. «Nei prossimi mesi - annuncia Zamò - partiranno i lavori per la realizzazione di una rotonda che si immetterà sulla strada regionale 56 alleggerendo in maniera incisiva il traffico pesante di via Diaz a beneficio dei residenti di queste zone. È poi in fase di completamento l'allacciamento della fibra ottica per migliorare la qualità di trasmissione delle comunicazioni, ed è in programma un importante investimento di milioni di euro che riguarderà la rete fognaria a sud di Manzano, che avrà un impatto importante sulla qualità della vita dei residenti, sull'ambiente ma soprattutto per tutte quelle attività commerciali e industriali presenti rendendo l'area attrattiva per nuovi insediamenti e la zona industriale competitiva».

«Siamo fiduciosi - conclude Zamò - di aver agito nell'interesse dei nostri cittadini e delle imprese del territorio. Sto ricevendo inoltre telefonate per valutare con la Regione l'opportunità di ampliare il bando in quanto ci sono nuove richieste. Non sono contrario poi al terzo ponte sul Natisone ma ritengo che la qualità della vita dei nostri cittadini e la competitività delle nostre imprese siano prioritarie».

### **Maxi appalto per il centro profughi, la Cri perde al Tar (Gazzettino Udine)**

Il Tar Fvg ha respinto il ricorso della Croce rossa di Udine sul maxi-appalto per la gestione del centro per richiedenti asilo alla caserma Cavarzerani, che prevede una ricettività fino a 320 posti. La sentenza è stata depositata ieri mattina, dopo che lo stesso Tribunale amministrativo negli scorsi mesi aveva accolto l'istanza cautelare della Cri per consentire il riesame. L'avvocato Luca De Pauli, che con il collega Stefano Buonocore assiste la Croce rossa, fa sapere che «stiamo valutando se fare appello». Ad ogni buon conto, secondo la sua personale opinione, «bene avrebbe fatto la Prefettura a revocare la gara, come hanno fatto altre Prefetture, alla luce del nuovo bando tipo e delle nuove direttive ministeriali, che hanno stabilito dei prezzi in astratto più favorevoli, e che avrebbero comportato, in caso di una nuova gara indetta, un sensibile risparmio per l'ufficio del governo». L'ITER La Cri, che si era classificata seconda, aveva impugnato l'esclusione dalla procedura (per il primo lotto, che riguardava la fornitura di servizi alla persona, gestione amministrativa, assistenza sanitaria, distribuzione dei beni e servizi) disposta dopo la verifica della congruità dell'offerta, cui era stata sottoposta anche la prima classificata. L'appalto era stato assegnato al costituendo raggruppamento temporaneo fra Consorzio Matrix e Cooperativa Stella di Gragnano, che aveva ottenuto il terzo piazzamento. Dopo l'accoglimento della sospensiva per il riesame, la stazione appaltante, però, a novembre aveva «confermato il giudizio di non congruità dell'offerta» della Cri, come si ricorda nella sentenza del Tar, e quindi la sua esclusione. Era seguito, a dicembre, un ricorso per motivi aggiunti, con cui la Croce rossa aveva contestato la legittimità del nuovo provvedimento. E si è arrivati all'udienza del 23 gennaio.

SENTENZA Il Tar ha dichiarato improcedibili «per sopravvenuto difetto d'interesse» il ricorso introduttivo e il primo ricorso per motivi aggiunti, respingendo il secondo per motivi aggiunti, ritenendolo «infondato». Secondo il collegio, infatti, «il nuovo giudizio di non congruità formulato nei confronti dell'offerta della ricorrente sfugge ai vizi di legittimità denunciati dalla medesima». Per il Tar la seconda valutazione della prefettura «ha avuto a riguardo proprio gli aspetti oggetti di censura» da parte della Cri e «il Rup si è motivatamente espresso», ritenendo «non giustificato il costo del lavoro offerto in sede di gara dalla Cri che si dimostra essere inferiore a quello previsto nel contratto adottato per il pagamento del personale dipendente», si legge nella sentenza. Per il Tar la Cri «non è riuscita ad offrire una plausibile giustificazione circa la discrepanza rilevata dal Rup» fra, da un lato, il costo presunto del personale ricalcolato dalla Prefettura tenuto conto dei profili previsti dal capitolato e delle riduzioni di costo (2,180 milioni circa) e dall'altro «la somma algebrica delle singole voci di costo del personale dichiarate nell'offerta economica della Cri» (1,921 milioni circa), «poi modificata nei chiarimenti pervenuti il 20 giugno 2018» in 1,827 milioni circa, infine «il delta di 113.263,81 euro» fra offerta economica e somma algebrica delle voci di personale. Numeri che, secondo il Tar «danno sufficiente ed intellegibile contezza dell'inattendibilità dell'offerta nel suo insieme e quindi della sua inidoneità a fondare un serio affidamento sulla corretta esecuzione dell'appalto». (Camilla De Mori)

## **I “gioielli” del Comune in vendita per 72 milioni. È caccia ai compratori (Piccolo Trieste)**

Fabio Dorigo - Settantadue milioni di euro. Tra immobili, terreni e diritti Peep. È la cifra del nuovo Piano di alienazioni e valorizzazioni immobiliari per il triennio 2019-2021. I numeri più rilevanti riguardano gli immobili (69 milioni) e tra questi ci sono i 18 milioni di Palazzo Carciotti e i 26 milioni dell'ex Mercato ortofrutticolo di Campo Marzio. Il piano prevede di incassare 25 milioni quest'anno, 19 milioni nel 2020 e 28 milioni nel 2021. «Il Piano delle alienazioni non è difficile da fare. Poi bisogna trovare chi compra», scherza Lorenzo Giorgi, assessore al Patrimonio. E infatti il piano è zeppo di immobili e terreni in “alienazione” dal 2013. Una serie di invenduti che resistono nel tempo tanto che l'amministrazione ha deciso di cambiare strategia e puntare alla valorizzazione. Un cambio di filosofia: la vendita non è più un tabù. A partire anche da Palazzo Carciotti che ha visto andare a vuoto pure la seconda asta: il prezzo iniziale era stato fissato a 22,7 milioni, poi ribassato a 19 milioni. «Se non riusciremo a scambiarlo con Cassa depositi e prestiti con la caserma di via Rossetti, dove vogliamo realizzare il campus scolastico - spiega Giorgi - si può pensare a mantenere la proprietà puntando a una sua valorizzazione attraverso un project financing come sta avvenendo per il Centro congressi in Porto vecchio e come avverrà per il Mercato ittico». La realtà è che Palazzo Carciotti non è facile da piazzare sul mercato: ai 19 milioni per la proprietà vanno aggiunti almeno altri 30 per la ristrutturazione. «È uno dei palazzi più importanti della città. Il Comune non ha i mezzi per metterlo a posto. Quindi o si vende o si valorizza», dice Giorgi. Stesso discorso per il parcheggio interrato di via Giulia, che ha fallito ormai più di un'asta in vendita quest'anno per un milione e 600 mila euro. «Stiamo pensando di passare dall'alienazione alla valorizzazione. Ovvero mantenerlo trovando chi lo mette a posto e poi lo gestisce - spiega l'assessore -. Un modo per metterlo a reddito». Un modello che si potrebbe applicare anche per Villa Cosulich, inserita nel Piano delle alienazioni nel 2018 per due milioni e 767 mila euro da incassare nel 2020. «Se ne parla da 25 anni - spiega l'assessore -. Ormai della villa non è rimasto più nulla. Il tetto è crollato da anni. E ora, mantenendo la fruizione pubblica del parco, dobbiamo pensare a qualcosa di diverso». La partita più grossa, quella del Mercato ortofrutticolo (26 milioni), è stata spostata nel 2021. «C'è prima da portare a termine il trasferimento del mercato all'ex Duke - spiega Giorgi -. L'area, a differenza del Carciotti, è già richiestissima». L'idea di realizzare un centro benessere pare riscuota molto interesse. A beneficiare è anche l'area dell'ex Sacra Osteria di Campo Marzio, inserita nel piano alienazioni dell'anno in corso alla cifra di 824 mila euro. «C'è più di qualcuno fortemente interessato», assicura l'assessore. Da segnalare anche l'ex macello comunale di Aquilina (via Flavia di Stramare) che si vorrebbe piazzare nel 2021 a un milione e mezzo. «La struttura edilizia è in buone condizioni. Qualcuno interessato c'è», aggiunge Giorgi. Poche speranze per la storica ex mensa del Crda (Cantieri Riuniti dell'Adriatico) disegnata dall'architetto Marcello D'Olivo, stimato cinque milioni e 773 mila euro. «Un prezzo impossibile - ammette Giorgi -. Serve un'idea».

## **I dubbi sul porto “cinese” nei manifesti di Camber (Piccolo Trieste)**

Diego D'Amelio - Contrari, entusiasti, prudenti. La Cina è vicina, ma la classe politica locale si divide. L'occasione di discussione la fornisce l'ex senatore Giulio Camber, che non digerisce il possibile arrivo di capitali stranieri nel porto di Trieste e fa affiggere giganteschi manifesti che stigmatizzano simile eventualità: «Per Roma il futuro di Trieste è Pechino! Va bene per Trieste? Chi garantisce cosa?». Camber è irraggiungibile al telefono e l'esegesi del suo pensiero tocca alla coordinatrice azzurra, Sandra Savino: «Questo governo va in Cina per vendere il debito pubblico italiano. Vogliamo capire e avere garanzie sul futuro delle attività e sulla tutela della forza lavoro a Trieste. Quando Jindal ha comprato Sertubi i dipendenti sono finiti in cassa integrazione: ora i cinesi vengono a comprarsi il porto?». La replica arriva dal capogruppo M5s al Senato, Stefano Patuanelli: «L'ennesimo tentativo del senatore Camber, in arte Giulio, di bloccare lo sviluppo del territorio appare surreale. La Via della seta è un'enorme opportunità per il porto di Trieste e le nostre imprese. Camber si rassegni: l'epoca dell'immobilismo su cui ha costruito la sua fortuna politica, è finita».

A smentire le argomentazioni dell'ex senatore è pure il sindaco Roberto Dipiazza: «Camber è preoccupato che le cose vadano come nel porto del Pireo, ma noi siamo l'Italia e non la Grecia. Gli ho già detto che starò molto attento affinché Trieste non venga schiacciata: andiamo avanti con le trattative e portiamole sul versante più positivo per la città». Gli fa eco il vicesindaco leghista, Paolo Polidori: «È interesse di Trieste avere investitori stranieri ed è interesse cinese entrare in un porto con caratteristiche molto competitive. Se le infrastrutture restano in mano al territorio, ci sarà una garanzia sufficiente».

La deputata Pd Debora Serracchiani chiede trasparenza al governo ma invita a non usare il tema come una scusa per lasciare tutto fermo. L'attacco a Camber è duro: «C'è un pezzo di classe politica triestina che ha responsabilità gravissime per aver tenuto bloccata la città e il suo più importante volano di sviluppo, cioè il porto commerciale e il Porto vecchio. È bizzarro che proprio da quella parte arrivino lezioni o avvertimenti». Serracchiani ricorda di aver già presentato un'interrogazione riguardante il ruolo dei cinesi: «Siamo i primi ad aver aperto la rotta verso Oriente e ad aver cominciato il dialogo, ma in questo momento non sappiamo quali siano i termini e le garanzie reciproche. È nell'interesse nazionale, e quindi di Trieste, aumentare i flussi di traffico portuale, ma è altrettanto strategico che rimangano in mani italiane le infrastrutture e gli asset che governano quei flussi».

Il collega Renzo Tondo, eletto nel collegio di Trieste alle ultime politiche, invita al proposito a «mantenere la guardia alta. Mesi fa ho esternato preoccupazione per la cessione a un fondo giapponese del gruppo Magneti Marelli, che in Carnia controlla Automotive lighting, che dà lavoro a un migliaio di persone. Sono rimasto stupito che la cessione di un asset italiano non abbia trovato l'attenzione che avrebbe meritato da parte del governo. Allo stesso modo sono preoccupato oggi di quanto si profila per il porto. Bene gli investimenti, bene non rassegnarsi all'immobilismo, ma lo sbarco di investimenti cinesi necessita di vigilanza assolutamente rigorosa».

### **Uscivano dall'ufficio senza strisciare il badge. Condannati i due statali (Piccolo Trieste)**

Condannati i due dipendenti della Ragioneria territoriale dello Stato che la Procura aveva indagato per truffa aggravata. Si tratta della cinquantacinquenne Carmela Perrotta, di origini bellunesi, e del cinquantasettenne Peppino Muscas, nato a Vieste in provincia di Foggia ma residente a Trieste. I due, difesi dall'avvocato Paolo Codiglia e Monica Scarsini, talvolta non timbravano i cartellini quando si allontanavano dall'ufficio per andare in centro. La pena comminata in rito abbreviato dal giudice Laura Barresi è di 48 giorni di reclusione e 60 euro di multa per Perrotta e di 44 giorni e 40 euro per Muscas. Gli imputati hanno risarcito anche il danno economico, circa 150 euro a testa. Entrambi i dipendenti erano in servizio negli uffici di via del Teatro Romano, che fanno capo al ministero dell'Economia. E le segnalazioni sul loro comportamento sospetto probabilmente sono partite proprio dal palazzo. L'indagine, di cui si è occupata la Guardia di finanza, è stata condotta dal pm Federico Frezza. Sono varie le irregolarità riscontrate dagli inquirenti. Perrotta è stata monitorata dall'aprile 2017 all'aprile 2018, dunque un anno intero: in varie occasioni è stata sorpresa uscire per ragioni personali e senza timbrare il cartellino. Il 5 aprile del 2017, ad esempio, la dipendente è risultata assente dalle 10.40 alle 11.35. Un finanziere l'ha seguita e ha visto la donna mentre entrava in un palazzo di piazza Venezia. Il giorno dopo la signora si è recata al bancomat e in farmacia per venti minuti. Un'altra volta, ancora, in gelateria. E sempre senza strisciare il badge. Ma risultano anche assenze di quasi due ore, come avvenuto il 26 settembre. La donna è stata vista anche mentre faceva shopping durante l'orario di lavoro. Talvolta si allungava pure le pause pranzo. Il collega Muscas è stato invece messo sotto controllo per circa quattro mesi. Il 28 settembre l'uomo è stato pizzicato mentre si allontanava dall'ufficio con lo scooter per un quarto d'ora. Il 30 novembre se n'è andato dal lavoro sia dalle 12.56 alle 13.33, sia dalle 15.56 alle 16.33. Libere uscite non autorizzate, e senza timbrare. Altri tre quarti d'ora sono stati contestati il 7 dicembre e un'altra mezz'ora sia il 15 dicembre che il 13 febbraio. G.S.

## **Nidec contro il calo commesse chiude la fabbrica per 6 giorni (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

Laura Blasich - Lo stabilimento di Nidec Asi di Monfalcone chiuderà per sei giornate tra questo mese e il prossimo per fronteggiare lo scarico di lavoro che ha iniziato a evidenziarsi già alla fine del 2018, secondo i sindacati. Che non a caso erano tornati a chiedere con urgenza prima di Natale alla società un confronto chiarificatore sulle prospettive del sito, tenutosi poi solo giovedì scorso nel sito di Monfalcone e venerdì a livello di gruppo a Milano. Le assemblee con i lavoratori che le Rsu e la segreteria provinciale della Fiom Cgil hanno avuto ieri in stabilimento sono state quindi non solo molto partecipate, anche dalla componente impiegatizia, ma anche dense di preoccupazione. «Quelli della scorsa settimana sono stati incontri interlocutori - ha spiegato ieri il coordinatore della Fiom nella Rsu di stabilimento, Fabio Baldassi -, nei quali l'azienda ha però confermato la riduzione del carico di lavoro, imputandola a "contingenze di mercato". La società ha inoltre annunciato il ricorso a sei giornate di chiusura per fronteggiare lo scarico». I cancelli dello stabilimento di via Marconi saranno quindi serrati per tutti i dipendenti, che ricorreranno alle ferie e ai permessi arretrati, il 22 e 25 febbraio e poi durante 4 venerdì di marzo. «Non è una situazione in realtà troppo diversa da quella verificatasi lo scorso anno - ha osservato Baldassi - e che fu gestita con il ricorso alle ferie, ai permessi e a un breve periodo di cassa integrazione. Non è però un bel segnale e non a caso nelle assemblee c'è stata estrema attenzione, oltre che preoccupazione, da parte dei lavoratori».

Al tavolo locale e a quello nazionale, secondo quanto riferisce il sindacato, Nidec Asi non ha quantificato la possibile durata della contrazione della produzione. Rsu e organizzazioni dei metalmeccanici considerano quindi cruciale il nuovo incontro con la società a Monfalcone già programmato per il 20 febbraio. «Ci auguriamo che l'azienda si presenti in quell'occasione con la volontà di entrare nel merito delle questioni - ha detto ieri Baldassi al termine dell'assemblea del pomeriggio e prima di quella per il terzo turno, dalle 22 alle 23 - e cioè quali sono le prospettive rispetto a investimenti, organici e carichi di lavoro nel sito di Monfalcone».

Per quel che riguarda l'occupazione in ballo ci sono anche i 23 contratti a termine in scadenza alla fine di marzo, dopo che la società a dicembre ha deciso di non rinnovare, pare nemmeno in parte, i 17 che andavano a concludersi alla fine del 2018. Si trattava e si tratta di lavoratori legati alla maxi commessa russa (ormai conclusa, però), e quindi in azienda da circa tre anni, come aveva spiegato proprio Baldassi. «Persone tutte impiegate in officina che hanno acquisito una professionalità e che potrebbero andare a coprire il turn over di una quindicina di addetti che interesserà quel settore della produzione nell'arco dei prossimi due anni - aveva aggiunto -. Teniamo conto già 7 lavoratori sempre delle officine sono andati in quiescenza in questi ultimi mesi e che il rischio è quello di perdere know how e personale già formato».

Nell'arco del 2018 Nidec Asi, che nel suo insieme al momento conta a Monfalcone circa 460 dipendenti, non aveva comunque già rinnovato una ventina di contratti a termine. Dopo un ricorso alle ferie, tra febbraio e giugno e, per pochi addetti, alla cassa integrazione ordinaria per un mese per fare fronte a una riduzione del carico di lavoro, lo stabilimento di Panzano ha lavorato a pieni ranghi nel resto dello scorso anno. I segnali negativi si stanno, però, per le organizzazioni sindacali, moltiplicando, dopo che inoltre a maggio del 2018 è stato dichiarato l'esubero strutturale per 40 colleghi dello stabilimento di Vicenza. «Il quadro va chiarito, quanto prima», ha ribadito ieri il coordinatore della Fiom nella Rsu di stabilimento. In attesa del confronto del 20 febbraio, resta in ogni caso proclamato il blocco delle prestazioni straordinarie, deciso dalle Rsu prima di Natale, quando è scattata la protesta, e uno sciopero, a fronte proprio del mancato rinnovo dei contratti interinali in scadenza. In quell'occasione le Rsu avevano rinnovato la richiesta, avanzata già al rientro dalle ferie estive, di un incontro per fare il punto su investimenti, politiche occupazionali e carico di lavoro, senza ottenere una risposta. A fronte del silenzio di Nidec era quindi stata decisa e attuata una seconda protesta, il 10 gennaio, fermo restando appunto il blocco dello straordinario.



### **Sono 150 gli insegnanti precari che chiedono il posto fisso (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

Emanuela Masseria - Sono circa 150, a Gorizia, i docenti precari con tre annualità di servizio interessati dalla battaglia per la stabilizzazione che sta portando avanti la Uil Scuola Rua anche in Friuli Venezia Giulia. «Il problema è anche che l'anno prossimo ci sarà anche un calo di studenti nelle classi di ogni ordine e grado, anche se i dati non sono ufficiali. Quindi - dichiara il segretario regionale della sigla sindacale, Ugo Previti - caldegghiamo al più presto che questi posti di lavoro vengano stabilizzati. Con la quota 100 potrebbero aprirsi nuovi scenari, sia per i docenti che per i dirigenti e gli Ata. Una cinquantina di persone potrebbero scegliere di andarsene». In questi giorni la Uil scuola sta quindi attuando un pressing sul Governo coinvolgendo le prefetture di tutta Italia, affinché si facciano da portavoce del problema. «Abbiamo avuto un recente incontro con il prefetto di Gorizia affinché possa sensibilizzare il Governo sul tema della stabilizzazione di tanti docenti precari che per anni hanno assicurato il buon funzionamento della scuola statale e delle loro famiglie che attendono delle risposte concrete dall'esecutivo del Governo del cambiamento». Il "cambiamento" però non riguarda, al momento, la condizione di chi ha lavorato come precario nella scuola a volte anche per più di un decennio, senza vedersi riconoscere alcun particolare diritto, se non quello di essere richiamato, forse, dalle graduatorie. Pure i posti riservati al concorso che dovrebbe vedere la luce nel 2019 sembrano essere molto difficili da ottenere. Per questo è in programma una manifestazione sabato 9 marzo alle 16 a Trieste, in piazza Unità d'Italia. «È urgente assumere decisioni operative adeguate alla realtà del fenomeno che deve trovare soluzioni immediate, in quanto il presupposto per discutere di nuovi reclutamenti nella scuola è il superamento del preesistente precariato. Fondamentale è modulare immediatamente una fase transitoria, in considerazione del fatto che nello scorso anno ci sono stati ben 37 mila posti non coperti a causa della mancanza di candidati», si legge nella lettera consegnata da Uil ai prefetti. Dall'ufficio del Governo di Gorizia sono stati intanto offerti attenzione e appoggio. Gli obiettivi, in sintesi, sono dunque l'immissione in ruolo dei docenti idonei del concorso 2016, consentendo anche di fare domanda fuori provincia, e dei docenti del concorso 2018. Arrivare a una procedura concorsuale riservata per chi ha maturato 180 giorni di servizio per tre annualità scolastiche, con una prova orale non selettiva, e un emendamento alla legge di bilancio per una soluzione definitiva dei docenti magistrali rimasti fuori dalle Gae e a rischio di licenziamento.

## **Gorizia in pressing per la nuova zona franca. Preoccupa il fisco più leggero in Slovenia (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

Francesco Fain - La spallata finale dell'Ue al pieno agevolato rischia di far capitolare la già fragile economia goriziana. Le prime attività a crollare sarebbero le stazioni di servizio che già oggi stanno assistendo all'esodo degli automobilisti in Slovenia. Nel 2008 c'erano 15 attività che vendevano complessivamente, tra benzina e gasolio, 42 milioni di litri, oggi i distributori sopravvissuti sono 11 e non superano i 5 milioni di litri erogati. E il crollo si è verificato in presenza degli sconti perché, anche con i bonus, il carburante "di là" resta più conveniente. E a nulla hanno portato le battaglie per arrivare a un'equiparazione dei prezzi al di qua e al di là del confine, l'ormai arcinota "fascia zero".

La Slovenia gode, infatti, di una fiscalità di vantaggio. Problema antico e mai risolto. Alcuni numeri. Gorizia deve affrontare un costo del lavoro superiore di circa il 45% rispetto a quello in Slovenia e una pressione fiscale per le società di capitali maggiore del 13%. Questi gli svantaggi fiscali contro cui devono quotidianamente combattere le imprese della nostra provincia a ridosso del confine con la Slovenia: grandi differenze che appaiono paradossali, se si pensa che Italia e Slovenia sono entrambi Paesi membri dell'Unione europea. E allora, dopo gli ultimi sviluppi legati al futuro (incerto) degli sconti sulla benzina, diventa ancora più forte la battaglia per arrivare ad un'armonizzazione fiscale. E l'obiettivo è di arrivare al riconoscimento della nuova Zona Franca, la Zes, la Zona economica speciale. Perché, alla fine, «le fasce di confine - spiega il sindaco Rodolfo Zibera - sono, indiscutibilmente, quelle più penalizzate e bisogna arrivare a un'armonizzazione fiscale». Per questo, l'obiettivo del Comune è di avviare una task force con il Governo.

«Intendiamoci: la concorrenza slovena è ordinaria, non sleale. Perché loro sfruttano benefici perfettamente legali: pagano meno tasse e hanno meno oneri. Il rischio è che, cadendo lo sconto sui carburanti, si assista impotenti all'esodo dei consumatori al di là del confine. Fanno il pieno, acquistano le sigarette, poi si fermano nei supermercati, creando desertificazione a Gorizia». Quello che Zibera vuole far capire a Roma è che una Zes non sarebbe «un'azione di risarcimento» bensì «di difesa delle casse dello Stato, è un modo per impedire che soldi italiani vadano in Slovenia. Non andremo sul tavolo del Governo con il cappello in mano perché il nostro obiettivo è di trasformare la criticità in opportunità». Un altro fattore di competitività della Slovenia (e di conseguente svantaggio per le imprese della Provincia di Gorizia) è dato dal costo del lavoro che risulta essere molto più basso del costo del lavoro in Italia. L'Ufficio statistico europeo (Eurostat) rileva un costo orario del lavoro (total labour costs) dei settori industria, costruzioni e servizi in Italia pari a 28,30 euro contro un costo orario del lavoro in Slovenia pari a 15,60 euro. È evidente come il costo orario del lavoro in Slovenia sia così inferiore di circa il 45% rispetto al costo orario del lavoro in Italia.

## **Oggi la firma del contratto. Il cantiere disgraziato di corso Italia riapre lunedì (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

“Fusse che fusse ra vorta buona”, diceva Nino Manfredi in un celebre tormentone di Canzonissima 1959-60. Vuoi vedere che è la volta buona per la tanto auspicata e attesa ripresa dei lavori nel tratto disgraziato di corso Italia? Pare proprio di sì. Sarà l'impresa friulana “Ises”, di Nimis, a completare l'intervento di riqualificazione dei controvali di corso Italia, che la ditta Co.Ge.T scarl di Bari, vincitrice dell'appalto, aveva inopinatamente interrotto nel marzo dello scorso anno. In seguito il Comune aveva rescisso il contratto rivolgendosi, per la prosecuzione dell'intervento, alla seconda in graduatoria e, al rifiuto di quest'ultima, alla terza, la Ises, appunto, con la quale è stato trovato un accordo. Il contratto, con quest'ultima, sarà sottoscritto quest'oggi e il cantiere verrà riaperto lunedì, come prevede l'ordinanza già redatta della Polizia locale.

Come illustrato al presidente di Confcommercio Gorizia nell'ultimo incontro, i lavori interesseranno, nella prima fase, il tratto che va dalla farmacia all'Orso Bianco a via IX Agosto e, successivamente, procederanno da quest'ultima a via Locchi. Nella terza fase, infine, si interverrà nel tratto che arriva fino a via Pitteri. L'intervento dovrebbe essere ultimato entro la fine di quest'anno. «Mi auguro davvero che si stia mettendo la parola “fine” su questa vicenda che, ancora una volta, mette in luce i limiti di una normativa che non tutela gli operatori economici né il Comune né le stesse imprese - spiega il sindaco Ziberna -. Non è possibile ci voglia così tanto tempo per far riaprire un cantiere in pieno centro cittadino. Sono questi i problemi che dovrebbero essere considerati urgentemente dai legislatori e mi auguro venga fatto visto che si parla tanto del problema dei cantieri bloccati. Peraltro, va ricordato che non solo un tratto importante del corso è rimasto in condizioni critiche ma anche l'altro lato, dove fortunatamente le pavimentazioni sono state realizzate, non è comunque stato ultimato visto che devono essere completate le rifiniture e tutte le aiuole. Spero davvero che corso Italia possa essere restituito alla città al più presto».

Gianluca Madriz (Confcommercio), dal canto suo, si limita a dire che la categoria sta attendendo «a mani giunte» la ripresa dei lavori. Perché, in tutti questi mesi, tutti i negozi hanno registrato un crollo degli affari e sono registrate anche tre chiusure. Non è un mistero che la pazienza di commercianti e esercenti sia finita. Da un pezzo. Trecento giorni di lavoro. Tanto ci vorrà per vedere (finalmente) completato corso Italia, illuminazione nuova e asfaltatura della carreggiata comprese. In sostanza, ancora dieci mesi di “passione”. A fornire la previsione era stata nei giorni scorsi Arianna Bellan, assessore ai Lavori pubblici. La “Ises srl” si era classificata al terzo posto nella gara d'appalto originaria con un ribasso d'asta del 23,671%. L'intervento costerà complessivamente un milione 153 mila euro e si estenderà sino all'altezza della sede dell'Ater.